L'Ora del Salento

Settimanale

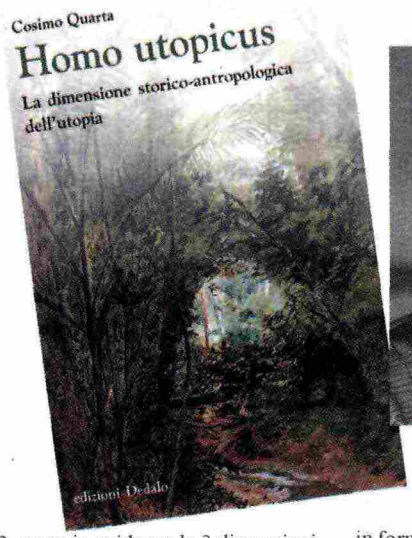
Data 24-10-2015
Pagina 5
Foglio 1

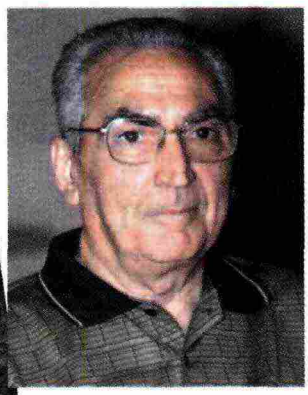
STUDI E RICERCHE // ULTIMA FATICA EDITORIALE DEL PROF. COSIMO QUARTA DELL'UNIVERSITÀ DEL SALENTO

DAL BISOGNO DI CAMBIARE NASCE L'UTOPIA

DI VALETINA POLIMENO

"*Homo utopicus. La dimensione storico antropologica dell'utopia*", edito da Dedalo, è l'ultima fatica del Prof. **Cosimo Quarta**.
Fondatore, nel 1982, di un centro interdipartimentale di ricerca sull'utopia, è sorprendente come, seguendo i suoi studi, si comprenda quanto ci sia ancora da dire su un argomento che i più considerano, per dirla con le sue parole, "in termini alquanto approssimativi e in genere sostanzialmente negativi". Il libro, articolato in 10 capitoli racchiusi in 3 parti, è un affascinante viaggio fin nei meandri più nascosti di un termine che racchiude in sé una storia secolare nata prima ancora che **Thomas More** lo coniasse.
I principali propositi di Quarta sono due:
1. spazzare via tutti i pregiudizi che intendono racchiudere l'utopia nella "categoria ludico-onirica delle cose belle ma impossibili" o peggio tendono a considerarla come la spinta propulsiva per "l'illusione della società perfetta" per ottenere la quale si usano "la menzogna, l'inganno, l'intolleranza e la violenza";





2. porre in evidenza le 3 dimensioni che la costituiscono: letteraria, antropologica e storica.
Tutti sappiamo che uno degli stadi dell'evoluzione umana è quella di homo sapiens, ma è proprio per questo che l'uomo può a buon diritto essere considerato utopicus. L'utopia infatti "alimenta la speranza progettuale ed è una potente forza di mutamento sociale che, sia pure in forme diverse, è sempre presente nella storia umana". Il prof. Quarta raffronta il concetto di utopia a quelli di paradigma, ideale, ideologia, mito e lo fa proprio per sgomberare il campo da ogni tipo di equivoco che potrebbe dar luogo a improprie sinonimie. Ma in quale momento evolutivo nasce l'utopia? Essa è generata dal costante e umano bisogno di cambiamento, intendendo con ciò la necessità di ognuno a vivere meglio; a sua volta tale necessità è nutrita da una coscienza critica del reale.
Come ben sottolinea l'autore "la coscienza utopica, se si configurasse solo nella duplice dimensione critico-progettuale. La progettazione, infatti, perché possa dirsi autenticamente utopica, deve essere orientata verso il bene, ossia deve essere sorretta da una volontà di bene, la quale ha come suo fondamento la coscienza etica. A generare l'utopia è quindi una profonda spinta morale".
L'utopia, attraversando la storia, ha rischiato di essere confusa con il termine rivoluzione. Persino l'illustre filosofo Popper è incorso in questo errore nel momento in cui non ha separato l'utopia dalla distopia, vera culla della mentalità rivoluzionaria laddove la si intende con il suo bagaglio di terrore e violenza.
Una vera e propria lectio magistralis quella dell'ultimo capitolo in cui il professore, analizzando il rapporto tra utopia ed ecologia riconosce le cause della crisi ambientale nell'illimite del sapere, del profitto e del desiderio evidenziando come il più urgente progetto utopico da portare a termine sia proprio quello di una nuova coscienza ambientale che trasformi, in senso ecologico, le nuove società umane.

Codice abbonamento: 005958

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.